

lo scaffale

Mensile della Biblioteca comunale di Serrenti

Numero 38 - Agosto 2006

in questo numero

- 1 In memoria di Bertolt Brecht
- 2 Le Ceneri di Brecht
- 3 Il romanzo rosa
- 4 Matthew Pearl
- 5 Thriller ma non solo
- 6 Iain Pears, gialli fra storia ed arte
- 7 Jennings e gli atzechi

- 8 Testamenti e ricatti
- 9 Coleen Mac Culloch, dai romani agli aborigeni
- 10 Trattato di Ateologia
- 11 Il primo libro di filosofia della scienza
- 13-14 Muziq
- 15-16 Il Nuovo Galateo

In memoria di Brecht



Come può
discutere il
tiglio
Con chi gli
rimprovera
di non
essere una
quercia?
Bertolt Brecht

El 14 agosto 1956, mezzo secolo fa, moriva Bertolt Brecht.

Quattro giorni prima, il 10 agosto, era stato al Berliner Ensemble, il suo teatro, ricostruito pietra su pietra dalle macerie della guerra per l'ultima volta. Stava rappresentando I Giorni della Comune. Il racconto delle cinque settimane di maggio, nel 1871, in cui gli operai di Parigi dettero 'la scalata al cielo'. Lavorò a lungo sul brano della risoluzione dei comunardi, lì dove dice "dato che avete deliberato di schiacciarsi, con fucili e con cannoni, noi, oggi, vi diciamo, d'ora in poi da bestie vivere, peggio che morire è!". Gli dicevano di non stancarsi. Sapeva di essere malato di cuore, ma la cosa non gli importava più di tanto. Qualche mese prima, a Milano, dov'era andato per la prima dell'Opera da Tre soldi diretta da Strelher, scherzando con un regista suo amico aveva detto: "In ogni caso si può essere certi che sarà una morte serena: un live bussare ai vetri della finestra". E così fu. Tre giorni dopo si aggravò. Morì per trombosi alle coronarie.

A ferragosto, a Berlino, i primi segni dell'autunno sono già nell'aria. Dal Wansee comincia a spirare un'aria, la sera, che fa vibrare le foglie dei pioppi. Con quel vento Bertolt Brecht se ne andò via. Aveva scritto all'Accademia delle Belle arti un anno prima, prevedendo la sua fine: "Alla mia morte non voglio che la mia salma riceva nessun genere di onori, né che venga esposta al pubblico. Dispongo che non siano pronunciati discorsi sulla mia tomba. Desidererei essere sepolto nel cimitero vicino a casa mia, nella Chauseerstrasse". Un cimitero che apparteneva alle suore Dorotee.

In quel cimitero Brecht amava andare a passeggio. E' proprio nel centro di Berlino, ma un alto muro di pietra spegne quasi ogni rumore. E' il luogo dove è sepolto Hegel. Il filosofo che aveva detto che la verità è concreta e che tutto quello che è reale è necessariamente razionale.

Qualche tempo prima un amico gli aveva detto di non far troppo conto sulla promessa di essere sepolto lì. Il cimitero era chiuso da tempo, e poi le autorità della Germania Est avrebbero voluto una tomba più gloriosa per il massimo scrittore tedesco della DDR. Ma Brecht aveva fatto il suo sorriso sornione e aveva detto "Ho delle conoscenze".

Venne fatto come voleva lui. Sulla sua lapide c'è scritto solo: Brecht. Anni dopo Hans Eisler, il musicista suo amico di tutta la vita venne a riposare sotto i pioppi, accanto a lui. Prima di morire Brecht aveva scritto: "Non mi serve una lapide, ma/se proprio dovete farmene una/vorrei che ci scriveste sopra/'Lui fece delle proposte. Noi le abbiamo seguite'. Con questa iscrizione/ tutti verrebbero onorati". Maurizio Tancredi

LE CENERI DI BRECHT



Era il titolo di uno spettacolo dell'Odin Teatret che raccontava la storia di Bertolt Brecht. Era il 1979, quello spettacolo cambiò la mia vita.

Brecht già lo conoscevo. Il primo libro di poesie che mi ero comprato era stato proprio l'antologia curata da Franco Fortini e da Ruth Leiser delle sue liriche. Seguì quello spettacolo, nei due anni successivi, da un punto all'altro d'Europa. Feci un film e delle conferenze su Brecht, scrissi saggi e articoli, incontrai gente che lo aveva conosciuto. Provai a capire, dietro i gesti che ogni sera si ripetevano sulla scena, quali fossero veramente le ceneri di Brecht.

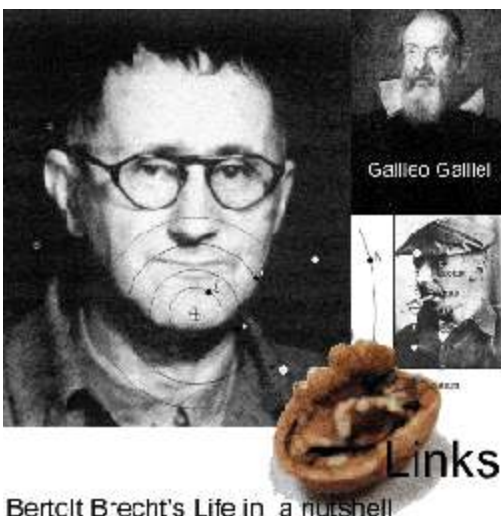
Due anni dopo ero a Berlino Est, al cimitero delle Dorotheern, la mattina dopo aver sentito un concerto di Wolf Biermann, un cantautore che da giovane aveva studiato al Berliner, il teatro di Brecht, che cantava le sue canzoni, ma cantava anche la rabbia di una generazione, quella dei ragazzi di Berlino Est, che avevano perduto il sogno di volare senza ali, come venti anni prima avevano raccontato Christa Wolf e Helga Novak e che non intravedevano ancora il sogno che di lì a dieci anni avrebbe portato alla caduta del muro. C'era pace quella mattina al Dororheern, ma, come cantava Biermann: "questa è la pace dei cimiteri, questa è la pace dietro i reticolati". Brecht era morto in agosto. A settembre le truppe del patto di Varsavia si erano ammassate ai confini dell'Ungheria. A novembre erano a Budapest. Per le strade si combatteva: i partigiani ungheresi sparavano sui soldati con la stella rossa. Non credo che Brecht ne sarebbe rimasto stupito più di tanto. Aveva capito da lungo tempo quello che stava per succedere. Alcuni anni prima della sua morte aveva criticato il partito comunista della DDR che non appoggiava gli scioperi operai di Berlino. Ma era tormentato, teso tra il dubbio, che gli pareva l'unico metodo politico possibile, basato sul non avere fedeli, sull'affrontare la realtà come un fatto transitorio e trasformabile (E' possibile descrivere il mondo d'oggi e l'uomo contemporaneo - aveva detto alla Conferenza sul Teatro a Darmstadt, qualche mese prima di morire - solo se lo si descrive come un mondo trasformabile") e la fiducia nel partito, come elemento chiave della trasformazione della realtà: "se uno ha due occhi il partito ha mille occhi, se uno vede una città il partito vede cento città perché governa con il metodo dei classici che nacquero dall'osservazione della realtà".

Ma quella fiducia faceva sempre più acqua. E non solo la sua. Ancora due anni ed ero al funerale di Berlinguer. Avevo un figlio di poco più di un mese. "Le fatiche delle montagne sono alle nostre spalle; davanti a noi ci aspettano le fatiche delle pianure".

Criticare, dubitare ma non perdere la fiducia e la speranza.

Questo, io credo, è il lascito di Brecht, le sue ceneri. Un lascito difficile da capire in un mondo come il nostro dove la critica, la denuncia di ciò che va male è molto spesso l'alibi per tirarsi indietro, per lasciarsi andare ad affermazioni qualunque, per lasciar perdere....tanto sono tutti uguali! Eh, no!, Diceva Brecht. Non sono tutti uguali, anche se tutti compiono gli stessi errori, si macchiano delle stesse meschinità. Ma c'è una differenza: per gli uni questo corrompersi è il frutto d'un tradimento alla propria causa, al proprio progetto del mondo, e fanno di tutto per occultare e giustificare malamente le loro azioni, per gli altri è l'essenza stessa della loro visione del mondo ad essere corrotta e corruttrice e tale visione del mondo la ostentano, la esaltano, tentano di convincere la gente che è quella destinata a vincere, quella che assicura ricchezza, potenza e onori....e molti, purtroppo, finiscono per crederci.

Così che, alla fine, pur disgustato da quanto il sogno comunista stava diventando nell'Est europeo Brecht non vi rinunciava, non si tirava indietro. E' facile oggi, come hanno fatto alcuni sciacalli del cinquantenario, dire che lo faceva per non rinunciare ai suoi privilegi. Ma gli sarebbe bastato attraversare in macchina, una sera, il checkpoint Charlie, che segnava il confine della zona sotto il controllo sovietico, e quei privilegi li avrebbe visti moltiplicarsi in pochissimo tempo. Non "sedeva su due sedie", Brecht, come qualche critico radical-chic di oggi si è premurato di ricordare ma come scrisse nel 1955, su una sedia sola che però aveva tre gambe e tuttavia: "La sedia non traballa. Però secondo certuni, non dovrei sedermi sopra nel mio solito modo."



Bertolt Brecht's Life in a nutshell

Maurizio Tancredi

IL ROMANZO ROSA



Genere popolare per eccellenza destinato alle donne, bistrattato e visto un po' con la puzza sotto il naso da chiunque non ne sia appassionato, erede della tradizione ottocentesca del feuilleton, il romanzo rosa ha il legittimo orgoglio di essere il genere in assoluto più letto su questo pianeta: più di duecento milioni di libri all'anno in tutte le lingue. Come mai?

I motivi sono principalmente tre: la loro reperibilità a basso costo, l'appassionante storia d'amore con lieto fine indispensabile e la semplicità della trama (non necessariamente in quest'ordine...)

La loro reperibilità è presto spiegata: si trovano in qualsiasi edicola sin da quando sono stati "inventati" per la prima volta. Apparvero sui "feuilletons", gli antenati dei quotidiani, ed erano quegli scritti pubblicati in appendice a un giornale, di solito romanzi popolari a tinte forti, ricchi di colpi di scena, con nette contrapposizioni tra personaggi buoni e cattivi, trionfo finale del bene... e privi, ahimè, di qualsiasi valore artistico. Anche i gialli, gli horror e la letteratura avventurosa hanno le loro origini nel feuilleton, ricordate?

La trama è sempre uguale: una giovane donna incontra l'uomo dei suoi sogni e la loro storia d'amore supera vittoriosamente ogni conflitto per approdare al lieto fine obbligatorio. Le ambientazioni, che sono quelle che possono maggiormente stimolare l'interesse delle lettrici e possono dar vita ad intere collane, variano da quelle ospedaliere, che garantisce un illimitato numero di episodi e vicende parallele, a quelle storiche (di solito il periodo preferito è quello dei secoli '700 e '800, in modo da potersi sbizzarrire nella descrizione di ambienti e costumi); da quelle esotiche in paesi lontani che si visitano per turismo agli immancabili paesaggi romantici isolate case sulla scogliera dove si scatenano sempre terribili tempeste o castelli dove la protagonista di turno si innamora del signore locale... Spesso però, per favorire l'immedesimazione della lettrice nella storia, l'ambientazione non ha niente di straordinario e si limita a rappresentare un normalissimo scenario contemporaneo.

Detto così, effettivamente, non sembra che ci sia un valido motivo per leggere questo tipo di romanzi: è sempre la stessa minestrina riscaldata... E invece no! Alla trama principale di solito se ne aggiunge una secondaria ricca di colpi di scena: si ritrovano parenti (figli, genitori, fratelli...) di cui si era perduta traccia, oppure si scopre di non essere quello che si pensava di essere (una povera istitutrice diventa improvvisamente un'ereditiera...), saltano fuori delitti nascosti e segreti innominabili. E poi ci sono tutti gli elementi dei rotocalchi popolari, **Denaro, Potere, Bellezza e Sesso. Anche questo non guasta e rende la lettura avvincente.**

Logica evoluzione, e ulteriore motivo di successo per questo genere, è la trasposizione cinematografica e televisiva delle storie rosa: cosa sono le *telenovelas* e le *soap operas* se non infinite vicende di un gruppo di persone alla ricerca dell'amore e della felicità contrastate da cattivi ignobili che vogliono impedirlo?

Come per tutti i generi letterari, anche in questo settore le cose cambiano col passar degli anni e gli scrittori migliorano la qualità di quello che pubblicano: romanzi più lunghi e complessi danno la possibilità di tratteggiare personaggi di maggior spessore, di inventare trame più convincenti e magari legarle di più alla realtà, come per esempio fa Maria Venturi: i suoi romanzi nascono sempre da fatti di cronaca e quindi parlano di problemi sociali come droga, prostituzione, divorzi... (ma il lieto fine non si tocca!), perciò esistono anche delle storie che sono costruzioni narrative più complesse e articolate che spesso "sconfinano" in altri generi, come succede per esempio con i due romanzi rosa più famosi del mondo.

Li conoscete tutti... sforzatevi un po' di individuarli... ce l'avete fatta? No? E vabbè, ve lo dico io: i due più famosi romanzi rosa del mondo, che hanno



venduto milioni e milioni di copie, sono **Via col vento** di Margaret Mitchell e **Uccelli di rovo** di Colleen McCullough: successi planetari che, pur essendo grandi storie d'amore, non sono "solo" storie d'amore. E anche qui il fatto che cinema e televisione si siano impossessati di questi romanzi ha amplificato parecchio il loro impatto sul pubblico. Solo **Via col vento** si calcola che abbia venduto, dal 1936 ad oggi, più di venti milioni di copie. L'unico altro libro che può competere con questi numeri è la Bibbia!

In linea di massima il genere rosa non ha grandi pretese letterarie, ma ha un unico, grandissimo pregio: soddisfa il bisogno, connaturato in tutto il genere umano, di saziare la fame di storie appassionanti ed è rassicurante, quasi consolatorio, nel trasmettere fiducia in chi lo legge... il lieto fine serve proprio a questo! **Madele**

Matthew Pearl *L'ombra di Edgar*

Professore ad Harvard, curatore dell'edizione critica della Divina Commedia dalla versione di Longfellow (a quell'opera e ai misteri ed intrighi collegati ad essa aveva dedicato il suo precedente romanzo, *Il Circolo Dante*), Pearl ha tutte le carte in regola per scrivere dei gialli letterario-storici, pieni di fascino, impeccabili nell'ambientazione, capaci di incuriosire il lettore e spingerlo a confrontarsi con i grandi autori che attraversano le sue pagine. Accade così per questa sua opera che racconta le disavventure di un giovane avvocato di Baltimora che tenta di svelare i retroscena della morte di Edgar Allan Poe. Cosa non facile in una società bigotta e chiusa come quella della sua città, dove al tramonto i maiali vengono liberati dalle porcilaie nelle strade affinché facciano da spazzini eliminando, con la loro brama onnivora, ogni rifiuto. Ad aiutare l'avvocato giunge da Parigi un personaggio che è forse il modello del famoso A. Dupin, il primo investigatore dei tempi moderni, il nonno di tutti, da Sherlock Holmes a Montalbano.

Uscito dalla penna di E.A. Poe, che gli dedicò tre racconti, tra i quali il famoso *La Lettera Rubata*, Dupin era probabilmente ispirato ad un modello parigino a cui si era rifatto lo stesso Balzac per il suo *Vautrin*.

Solo che a Baltimora invece di un Dupin ne arrivano due, ognuno di per sé credibile ed improbabile ad un tempo. E tra notti al cimitero, agguati, e lettere perdute l'intreccio si fa via via più complesso ed avvincente.

Unico neo del libro: per quale ragione l'editore avrà sentito la necessità di scegliere, tra le tante frasi encomiastiche che certamente l'autore avrà raccontato, proprio la citazione di un 'mestierante' come Dan Brown? Maurizio Tancredi



lo scaffale

è il notiziario periodico della Biblioteca comunale di Serrenti. Potete richiedere l'invio via e-mail e contribuire alla sua realizzazione recandovi in biblioteca o contattando il Comitato dei Lettori all'indirizzo: loscaffale.serrenti@tiscali.it

Questo numero è stato realizzato grazie a: Adele, Daniela, David ,Emanuela, Laura M, Laura P. Luca, Maurizio.

THRILLER...Ma non solo.



Chi è ancora
vivo non dica:
mai!
L'incrollabile
crolla.
Ciò che è, non
rimane.
Quando
avranno parlato
i dominatori
Parleranno i
dominati.
Bertolt Brecht

Margaret Doody *Aristotele e i Misteri di Eleusi*

Margaret Doody, professore di letteratura comparata all'Univeristà di Notre-Dame, ha una passione sfrenata per Aristotele e per i gialli. Non trovando nessun libro che rispondesse ai suoi requisiti, ha deciso di sciverseli per conto suo. Così, dal 1978 in poi, ha sfornato una serie di romanzi (editi in Italia dalla Sellerio) che hanno come protagonista lo Stagirita più famoso del mondo, maestro di Alessandro, unico filosofo greco sopravvissuto al repulisti della chiesa cattolica delle origini: Aristotele.

Leggere questo libro, per il momento l'ultimo della serie, riporta indietro nel tempo, alla vita in Grecia quattro secoli prima di Cristo, quando dei e superstizione governavano il mondo ma già la ragione e la filosofia si facevano strada reclamando il loro posto. E Aristotele, antico Sherlock Holmes, esamina, deduce, ragiona e non perde occasione per filosofare su politica, religione, diritto.

Una serie di furti scuote la vita tranquilla di un quartiere di Atene e improvvisamente un delitto fa precipitare la situazione. Contemporaneamente Stefanos, allievo di Aristotele e suo compagno di avventure, si fida con una ragazza di Eleusi, sede di una delle manifestazioni religiose più importanti dell'antica Grecia. I misteri eleusini celebravano il culto di Demetra e Kore, dee della morte e della rinascita, ed erano aperti a tutti, donne e schiavi compresi. In una società rigidamente costituita da caste questa "promiscuità" religiosa era del tutto inusuale e il curioso Aristotele comincia a interessarsene. Ma i furti di Atene conducono ad Eleusi e ad altri omicidi e lo Stagirita non può fare a meno di indagare e, naturalmente, di svelare, ragionamento su ragionamento, il mistero.

La critica considera questo libro il meglio riuscito della serie, che costituisce un caso letterario anche per l'esattezza dell'ambientazione storica e dei riferimenti culturali (tradotto significa che una gran quantità di esperti e specialisti ha cercato il pelo nell'uovo... senza successo!) Può servire per quegli studenti che recalcitrano un po' davanti alla filosofia: provare per credere! Potete trovare il libro ad Elmas. Madele.

Andrea Camilleri *La vampa d'Agosto*

E' estate e fa un caldo torrido a Vigata. Il commissario Montalbano cerca casa per Livia, sua eterna fidanzata, e una famiglia di suoi amici che hanno deciso di trascorrere lì le loro vacanze. Il villino dà su una spiaggia splendida, tutto sembra andare per il meglio, caldo a parte, ma poi si verifica un'invasione di insetti dentro la casa che era chiusa da anni, e poi di topi, e poi di ragni... insomma, occorre disinfestare tutto.

E si scopre che sotto il villino ce n'è un altro identico, sepolto, pronto a vedere la luce al prossimo condono, il tipico caso di abusivismo selvaggio. E non basta: c'è anche il cadavere di una giovane donna, là sotto. Le vacanze di Livia e dei suoi amici vengono interrotte bruscamente e Montalbano si trova mollato dalla fidanzata e costretto ad indagare. Incontra una donna che potrebbe essere sua figlia ma che lo fa sentire così giovane... caldo che si aggiunge al caldo...

Camilleri ci presenta un altro romanzo di alta qualità, con le caratteristiche tipiche della sua abile penna, con un Montalbano sempre più convincente in una Sicilia di fantasia che sembra più reale di quella vera.

Ho letto tutti i libri che hanno il commissario più famoso d'Italia come protagonista e sinora questo è quello che mi è piaciuto di più. Bravo Camilleri! Madele.



www.vigata.org

IAIN PEARS : Gialli tra la storia e l'arte

Ci siamo occupati, più di un anno fa di Iain Pears quando arrivò in biblioteca il suo romanzo,..... Uno straordinario spaccato dell'Inghilterra alla fine del XVII sec., Con un'Università di Oxford ancora dilaniata da odi religiosi ma nella quale personaggi come Harvey e Locke costruivano le basi della nuova scienza. Ora, grazie a Madele, presentiamo una trilogia di suoi romanzi polizieschi, in bilico tra storia dell'arte e thriller, ma con una dovizia di particolari, una precisione scientifica e una capacità di ricostruire il senso del passato che qualche autore di best seller farebbe bene a seguire.

Iain Pears Il Quadro che Uccide

Jonathan Argyll è un esperto d'arte che comincia a muovere i suoi primi passi nel nebuloso mondo dei mercanti d'arte. Gli inizi, si sa, sono sempre un po' complicati e il suo settore in particolare richiede un fiuto sopraffino, quindi le entrate sono sempre più scarse di quanto sperato. Proprio a causa dello stallo dei suoi affari decide di fare una cortesia ad un collega di Parigi che gli propone di portare a Roma un quadro di un pittore minore del 700 perché l'acquirente ne vuole entrare in possesso al più presto. Già alla stazione tentano di rubargli la tela... ma Argyll pensa che si tratti di un semplice furto e non si preoccupa troppo, visto che riesce a inseguire il ladro e recuperare la refurtiva. A Roma incontra l'uomo che ha acquistato il quadro, ma, non appena visto il dipinto, che rappresenta la morte di Socrate, cambia idea e gli affida il compito di venderlo e soprattutto di portarselo via là per là. E il giorno dopo viene trovato torturato e ucciso... e un altro potenziale acquirente fa la stessa fine... C'è qualche coincidenza di troppo... e c'è anche il problema che l'unica cosa in comune tra le due morti sia proprio Argyll. Per poter dimostrare la sua innocenza si rivolge alla sua fidanzata, Flavia, collaboratrice esterna del capo del nucleo investigativo per la tutela del patrimonio artistico italiano e comincia l'indagine. Verrà scopercchiato il famigerato vaso di Pandora e si arriverà a frugare nei più oscuri meandri della seconda guerra mondiale... Anche i libri di Iain Pears sono disponibili ad Elmas. Preso la biblioteca potete leggere Madele

Il Comitato Tiziano

Vicino a Piazza San Marco, a Venezia, c'è un giardino poco noto, i Giardinetti reali, in cui viene ritrovato il cadavere di una studiosa americana, Luoise Masterson. Fa parte da poco di un gruppo di esperti nominati dal Ministero per studiare le opere di Tiziano sparse per tutto il mondo e garantirne l'autenticità. Giace su un'aiuola di gigli e ha in mano un crocifisso. Non è certo stata una rapina come ipotizzano i carabinieri per chiudere velocemente il caso, e l'arrivo da Roma di Flavia di Stefano, aiutante del generale Bottardi responsabile del nucleo investigativo per la tutela del patrimonio artistico italiano, genera il solito scompiglio di responsabilità e competenze tra le varie forze dell'ordine. Gli altri membri del Comitato Tiziano non riescono a spiegarsi il motivo della terribile sorte della loro collega, tutti hanno un alibi, non se ne viene a capo e dalle alte sfere premono affinché il caso venga chiuso. Ma Flavia trova Jonathan Argyll, impegnato nel tentativo di acquistare dei quadri da un'eccentrica nobildonna veneziana e gli chiede aiuto. Pazientemente, mentre l'acqua dei canali restituisce altri morti, la matassa si dipana, si scopre il colpevole e nel frattempo si fa anche una straordinaria scoperta su Tiziano.

Il Caso Raffaello

Il primo romanzo della serie che ha come protagonisti il mercante d'arte Jonathan Argyll e il gruppo del nucleo investigativo per la tutela del patrimonio artistico italiano.



Jonathan Argyll, svagato studioso d'arte inglese alle prese con la sua tesi di laurea, viene arrestato in una chiesetta di Roma perché il suo atteggiamento furtivo mette in allarme la polizia e portato al cospetto del generale Bottardi... che siccome non parla l'inglese scarica la patata bollente alla sua collaboratrice Flavia di Stefano. La storia incredibile che Argyll racconta è che sotto il quadro sull'altare maggiore, dipinto da un oscuro pittore, ci sia niente meno che un dipinto di Raffaello! Ma il quadro è stato venduto dal parroco per una manciata di euro e senza nemmeno registrarne la vendita (la parrocchia è povera...) e quindi comincia la ricerca dell'opera che salta fuori, chissà come, a un'asta in Inghilterra. La voce nel mondo dell'arte si è sparsa e le offerte raggiungono cifre esorbitanti... ma lo stato italiano ha deciso di riaverlo ad ogni costo e lo acquista. Al momento dell'esposizione alla stampa, attesa da tutti, un incendio lo riduce in cenere. E' stato davvero un incidente? Era davvero l'opera di Raffaello? Bottardi crede poco al caso e indaga, coadiuvato dai suoi fidi collaboratori.

Un giallo appassionante che spiega minuziosamente le tante trappole in cui sprofonda il mondo dell'arte in un Paese, il nostro, ricchissimo di capolavori noti e meno noti. Molto, molto interessante!

Datemi
quattro
anni di
tempo
E poi non
riconoscere
te più la
Germania.

Adolf Hitler

Gary Jennings *Il sangue dell'Atzezo*

Terzo poderoso volume della trilogia cominciata con *L'atzezo* (premio Bancarella 1982), dello storico americano Gary Jennings, ambientato nel Nuovo Mondo dopo che i conquistadores avevano annientato il popolo atzezo (e tutti gli altri indigeni che si sono trovati sul cammino...)

Il protagonista è un meticcio, Cristobal il bastardo, rifiutato sia dai vincitori spagnoli che dagli sconfitti indios. Per qualche sconosciuto motivo la sua vita miserabile e piena di espedienti è tutta una fuga: una famiglia nobile, non si sa quale, lo vuole morto a tutti i costi. Un frate a cui è stato impedito di dire messa, ma che per questo non rinuncia a cercare di fare del bene tra le migliaia di derelitti che affollano la città di Veracruz, è l'unico padre che Cristobal abbia mai conosciuto. Gli insegna a leggere e scrivere, il latino e il greco, i classici... ma si rifiuta sempre di dirgli quel segreto per cui la sua vita è costantemente in pericolo.

Finché viene ucciso. Cristobal scappa, incontra un guaritore atzezo che gli insegnerà la parte india di sé, in un pellegrinaggio in quella parte del Nuovo Mondo ancora non raggiunta dagli spagnoli e dai loro preti, diventa una persona completa ma non riesce comunque a sfuggire al suo destino di fuggiasco. Sulla sua strada trova i personaggi più strani come in un romanzo picaresco alla *Don Chisciotte*, e poi...

Beh, se ve lo racconto tutto io poi che gusto c'è a leggerlo?

Julia Navarro *La Bibbia d'argilla*

Ve lo dico sin dall'inizio: a me questo libro non è piaciuto per niente. Non so se dipenda dalla scrittrice o dal traduttore, ma i dialoghi sembrano quelli di una telenovela sudamericana e anche se l'argomento è avvincente ho trovato difficile arrivare all'ultima pagina.

La trama: un uomo di una certa età entra nella Basilica di San Pietro a Roma e confessa ad un prete sbigottito "Padre mi perdoni: sto per uccidere un uomo". Dopodiché si dilegua, lasciando il prete nello sconforto più totale con in mano un giornale aperto ed un nome, Tannenberg, cerchiato di rosso.

Cambio di scena: convegno di archeologia. Una giovane studiosa irachena, Clara Tannenberg, espone ad una platea scettica e poco collaborativa la fantasiosa ipotesi del ritrovamento delle tavolette di argilla su cui Abramo dettò la bibbia, senza portare nessuna prova fotografica e nessun documento

a comprova di quanto esposto. Dice solo che sa con certezza in quale sito siano nascoste queste tavolette e che vuole intervenire prima che Bush bombardi l'Iraq. Non viene creduta ma, grazie alla reputazione del marito, funzionario dei beni archeologici di Baghdad, un archeologo francese un po' sopra le righe decide di tentare l'avventura.

Nel frattempo, un gruppo di personaggi che ha giurato di vendicarsi sul nonno di Clara e su tutta la sua discendenza per un orrendo crimine commesso tanti anni prima, si mette in moto...

E così si sviluppa un crescendo di violenza che finirà solo con i primi bombardamenti americani...

L'autrice di "La fratellanza della Sacra Sindone" (di cui abbiamo già parlato qualche numero fa) ci riprova, ma forse avrebbe avuto bisogno di un altro po' di tempo per sistemare il suo romanzo. O almeno, questo è il mio parere.

Salvatore De Matteis *In piena facoltà...tradimenti, denari e vendette: tutto quello che la gente scrive nei testamenti* -

E' estate, fa caldo e si preferisce leggere qualcosa di poco impegnativo sotto l'ombrellone. Ebbene, questa raccolta di testamenti olografi collezionata dal Sovrintendente dell'Archivio Notarile distrettuale di Napoli, può essere un passatempo piacevole e un buon esempio per stilare un testamento secondo le regole (la seconda parte del libro è precisamente un manuale, ma non spaventatevi: si legge che è una bellezza!). Eccone un piccolo assaggio:

"Oggi 9 ottobre 1935, nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, dichiaro che alla mia morte desidero essere cremata anche contro il volere dei parenti e della Chiesa... lascio tutti i miei beni a mio marito Domenico Piccirillo nato a Napoli il 5 maggio. Poiché lui è analfabeta dichiaro, nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, che lui vuole essere cremato insieme a me. Le sue ceneri saranno sparse come le mie. Se invece si farà interrare nella cappella di quella che so io, voglio che perde tutti i beni che ora gli sto lasciando e che vanno a favore della parrocchia mia. Sono sicura che farà la fame perché di suo non ha mai avuto niente e non è capace di guadagnare una lira se non ci sto io dietro. Quando muore di fame e di stenti, io l'aspetto per fare i conti. Questo se muoio prima io. Se invece muore prima lui non c'interessa. Sarà cremato regolarmente e deciderò io cosa fare delle sue ceneri.

Nata a Portici il 5 maggio (in contemporanea di mio marito), qui sottoscrivo per me e per lui perché è analfabeta."Potete trovare questo libro presso la biblioteca di Villacidro. Madele

Peter Spiegelmann *Un ricatto rosso sangue*

L'hanno definito un "thriller finanziario" perché si svolge nel mondo dell'alta finanza internazionale ed è un'ambientazione un po' anomala, a dire il vero, ma la lettura è abbastanza scorrevole e si imparano un sacco di cose sulle truffe... di questi tempi può persino essere utile!

Il protagonista è un ex poliziotto di campagna con una storia tragica alle spalle: sua moglie è stata uccisa da un serial killer e lui non si è più ripreso, quindi per sbarcare il lunario si occupa di investigazioni per un suo amico avvocato. Proprio durante una di queste indagini, nel tentativo di sventare un ricatto che potrebbe avere conseguenze fatali, sarà costretto a bazzicare il mondo delle banche dietro la loro facciata rispettabile e frugare nel torbido del riciclaggio di denaro sporco ad alto livello. Si sa che più gli interessi in ballo sono grossi, maggiore è la possibilità che qualcuno faccia di tutto per proteggerli, ed è proprio questo che accade al nostro John March. I cattivi sono cattivissimi, le donne bellissime, i cadaveri a volte si trovano e a volte no, i buoni non sono poi così buoni... difficile districarsi in questo labirinto restando attaccati alla propria pelle.



L'autore, che ha lavorato per anni a Wall Street, è al suo primo romanzo e ha costruito una trama ben congegnata con tutte le cose al posto giusto. L'unica "critica", se così vogliamo chiamarla, è la sua passione per la descrizione minuziosa dei personaggi... niente che un buon redattore non possa correggere!

Colleen Mc Culloch *Dall'Altra parte del mondo*

Storia romanzata di Richard Morgan, bis-bis-bisavolo della scrittrice australiana che ha raggiunto il successo internazionale con *Uccelli di rovo* (disponibile a Serrenti).

È un interessantissimo romanzo storico che, attraverso le vicende del protagonista, racconta di quella pagina nera della storia inglese che fu la deportazione forzata di criminali da quattro soldi in Australia. La vita era dura per tutti in quegli anni e spesso la si poteva sopportare grazie a massicce dosi di liquori "bruciabudella".

Il consumo d'alcool in Gran Bretagna cominciava allo svezzamento dei neonati e nessuno ci vedeva niente di strano. Sotto l'effetto del gin veniva commessa la maggior parte dei reati, ma questo non interessava nessuno. La giustizia inglese nel 1700 era la più dura d'Europa: si poteva essere deportati o condannati a morte per essere stati accusati di aver rubato un fazzoletto. L'accusato non aveva il diritto di difendersi e non poteva parlare per sé, solo produrre, attraverso un avvocato d'ufficio, dei testimoni che garantissero la sua buona reputazione (niente a che fare col presunto crimine commesso). Le pene consistevano in sette anni per i furti meno gravi, quattordici per quelli più "seri", forca o deportazione per tutti gli altri reati. Poche sottigliezze per i giudici di Sua Maestà.

Le prigioni erano strapiene, le forche lavoravano a pieno ritmo, le colonie americane cominciavano le loro rivendicazioni politiche e non permettevano più lo sbarco di prigionieri inglesi preferendo gli schiavi neri, più resistenti nei campi di cotone, meno "umani" ai loro occhi e soprattutto senza "vuoto a rendere" (della serie: schiavi per sempre e se muoiono si rimpiazzano con altri schiavi).

L'Inghilterra non sapeva più cosa fare dei suoi galeotti fin quando il capitano Cook non scoprì una terra dall'altra parte del pianeta su cui la corona inglese voleva estendere il suo dominio e, contemporaneamente, alcuni membri del Parlamento invocarono una maggiore umanità per i detenuti. Detto, fatto: perché non portare questa marmaglia dall'altra parte del mondo?

Già... peccato che, dall'altra parte del mondo, non ci fosse assolutamente niente: niente cibo, né materiali per costruire ripari, nessuno a cui chiedere aiuto. Dopo un viaggio allucinante durato quasi due anni, incatenati come schiavi all'interno di navi assolutamente inadatte per quel tipo di traversata, senza carte nautiche, con pochissimo cibo e ancor meno acqua, i prigionieri e i loro sorveglianti (quelli sopravvissuti) sbarcano in un mondo completamente diverso da quello da cui provenivano. E se anche i detenuti non erano serial killer psicopatici, non erano certo nemmeno timide violette! La disciplina era durissima, le pene corporali distribuite a piene mani, l'ingiustizia sovrana. Eppure qualcuno ce l'ha fatta. Questa è la loro storia.

Della stessa autrice, medico, ricercatore e docente di neurofisiologia presso l'università di Yale, suggerisco anche la dettagliata Storia di Roma in più volumi (*I giorni della gloria, I favoriti della fortuna, I giorni del potere, Cesare, Le donne di Cesare, Le Idi di marzo*), *Tim*, struggente storia d'amore tra una donna non più nel fiore degli anni ed un ragazzo mentalmente handicappato, *Le signore di Missolongi*, romanzo di gusto byroniano ambientato in Australia.

Madele

Da chi
dipende se
dura
l'oppressione?
Da noi.
Da chi
dipende se
verrà
spezzata?
Sempre da
noi.

Bertolt Brecht

Michel Onfray. *Trattato di Ateologia*



Michel Onfray è un giovane filosofo francese accanito sostenitore della filosofia edonista. E cos'è la filosofia edonista? È quella dottrina filosofica secondo cui il piacere individuale costituisce nello stesso tempo il più bene più alto e il fondamento della vita morale. Non è una nuova invenzione: già nell'antica Grecia Epicuro proponeva più o meno le stesse cose.

Se eliminassimo dalla nostra vita i condizionamenti di duemila anni di religione probabilmente tutti quanti, se usassimo il cervello per pensare invece che per seguire bovinamente e acriticamente ciò che ci viene propinato per vero, ragioneremmo nello stesso modo. Per questo Onfray, argomentando e spiegando passo per passo, suggerisce di sostituire alle millenarie impalcature delle tre religioni monoteiste un ateismo positivo, in grado di guidare il mondo ad una nuova fase di consapevolezza in cui il piacere personale, la felicità di ognuno di noi, dipenda da un'etica laica e guidata dalla ragione. Un mondo i cui valori siano il libero pensiero, il rispetto per tutte le persone a prescindere dall'etichetta che si dà loro (donna, ebreo, nero), il rifiuto dell'assolutismo politico, l'uguaglianza dei diritti, il bando dell'intolleranza, il diritto al progresso, la libertà della scienza... E come raggiungere tutto questo? Abolendo la religione. Attenzione: non Dio, o quello che ciascuno intende come Essere Supremo, ma la chiesa intesa come organizzazione depositaria della parola di Dio.

Il libro è diviso in quattro parti: ateologia, dove si spiegano etimologia e storia di questa disciplina che toglie Dio dal suo posto preminente sostituendolo con un'etica laica; monoteismi, in cui si esaminano ebraismo, cristianesimo e islamismo sia dal punto di vista storico che da quello puramente concettuale (con tutte le loro incongruenze documentate una per una) e tutte le conseguenze che la loro cieca osservanza ha portato nel corso di duemila anni; cristianesimo, di nuovo analisi storica e concettuale spietata della religione che professiamo come nostra e di cui non conosciamo quasi niente; teocrazia, il modo in cui, con la scusa del libro sacro, si può giustificare qualsiasi massacro nei confronti dell'umanità.

Chiunque si senta infastidito dalla retorica filoreligiosa che domina il panorama intellettuale e politico italiano in questi ultimi anni, troverà pane per i suoi denti.

Un libro facile da leggere (basta ricordarsi il significato di quattro- dico- quattro termini filosofici di uso poco comune come ontologia o immanenza...) e interessante oltre ogni dire, in grado di suscitare discussioni e appassionare anche e soprattutto se si è ferventi cattolici praticanti, non foss'altro che per contestarlo!

A Serrenti.

P.S. Il libro ha suscitato parecchio scalpore e la risposta immediata di un altro filosofo, Matthieu Baumier, che ha scritto **Antitrattato di ateologia**, edito da Lindau. Madele



Poiché i
vinti di
oggi
Sono i
vincitori di
domani.
E il mai si
muta in
oggi:
Oggi
stesso.

Samir Okasha *Il primo libro di filosofia della scienza*

Il saggio scritto da Samir Okasha, insegnante all'Università di Bristol, si compone di sette capitoli.

“Che cos'è la scienza” (cap. 1) offre una panoramica storico-filosofica della scienza, da Copernico a Einstein, da Darwin a Watson e Crick. Okasha afferma che le origini della scienza moderna vanno rintracciate in un periodo di rapido sviluppo del sapere che ebbe luogo in Europa tra il 1500 e il 1750 e che noi oggi chiamiamo rivoluzione scientifica. Naturalmente anche nel mondo antico e medievale si effettuano indagini scientifiche – la rivoluzione scientifica non nasce dal nulla. In questi periodi più antichi, la visione del mondo dominante era l'aristotelismo, così chiamato dal filosofo greco Aristotele, che sviluppò dettagliate teorie in ambito fisico, biologico, astronomico e cosmologico. (pp. 4-5).

Okasha mette in evidenza che il passo cruciale nello sviluppo della scienza moderna fu la rivoluzione copernicana. Nel 1542 Copernico pubblicò un libro che attaccava il modello geocentrico dell'universo e che collocava la terra al centro del cosmo, con i pianeti e il sole che le orbitavano intorno. L'innovazione promossa da Copernico promosse lo sviluppo della fisica moderna attraverso l'opera di Keplero e Galilei. Keplero scoprì che i pianeti non girano intorno al sole con orbite circolari, come credeva Copernico, ma ellittiche: si tratta della cruciale prima legge del moto planetario. La seconda e terza legge specificano la velocità alla quale i pianeti ruotano intorno al sole. Nel loro insieme le leggi di Keplero fornivano una teoria planetaria di gran lunga superiore rispetto a qualunque altra avanzata in precedenza, risolvendo problemi che avevano sfidato gli astronomi per secoli. Galileo sostenne per tutta la vita il copernicanesimo e fu tra i pionieri del telescopio. Per Okasha Galileo è il primo fisico veramente moderno: fu il primo a mostrare che il linguaggio della matematica poteva essere usato per descrivere il comportamento degli oggetti reali del mondo materiale, come i corpi in caduta, i proiettili, ecc. Il periodo successivo alla morte di Galileo vide la progressiva accelerazione della rivoluzione scientifica che culminò nell'opera di Isaac Newton le cui conquiste sono senza confronto nella storia della scienza.

Quale è la natura esatta del ragionamento scientifico? E quanta fiducia dovremmo riporre nelle inferenze avanzate dagli scienziati? Queste sono alcune tra le problematiche che vengono analizzate nel corso del secondo capitolo intitolato “Il ragionamento scientifico”. In “La spiegazione nella scienza” (cap. 3) si discute sulle questioni che ci consentono di affermare che un fenomeno può essere spiegato dalla scienza. Si tratta di una questione che ha impegnato i filosofi fin dai tempi di Aristotele, ma il punto di partenza di Okasha è una celebre teoria della spiegazione scientifica proposta negli anni Cinquanta dal filosofo americano Carl Hempel. Il capitolo quattro “Realismo e antirealismo” discute del dibattito tra due scuole di pensiero chiamate realismo e idealismo. La tematica realismo/idealismo anche se appartiene a un'area della filosofia chiamata metafisica, non ha particolarmente a che fare con la scienza. Dunque la preoccupazione di Okasha, in questo capitolo, è rivolta al dibattito moderno che riguarda in specifico la scienza (p.60). Il dibattito concerne una posizione chiamata realismo scientifico e la sua conversa chiamata anti-realismo o strumentalismo.

La scienza è un'attività che cambia radicalmente e un buon numero di questioni filosoficamente interessanti si incentrano sul tema del cambiamento scientifico. Questo argomento è discusso nel corso del

capitolo cinque. La maggior parte delle discussioni moderne su questa tematica nasce dal lavoro di Thomas Kuhn, uno storico e filosofo della scienza americano, che nel 1963 pubblicò un libro chiamato *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, l'opera di filosofia della scienza più influente degli ultimi cinquant'anni. Problemi filosofici in fisica, biologia e psicologia (cap. 6) discute di tematiche relative a quella che è chiamata filosofia delle scienze speciali. Esse dipendono in parte da considerazioni filosofiche e in parte da fatti empirici ed è questo che le rende interessanti. In questo capitolo si esaminano alcune questioni rispettivamente tratte dalla fisica, dalla biologia e dalla psicologia.

In "La scienza e i suoi critici" (cap. 7) si mette in rilievo che molte persone danno per scontato che la scienza sia un bene. Dopo tutto essa ci ha dato l'elettricità, l'acqua potabile, la penicillina, la contraccezione, i viaggi aerei e molto altro ancora, tutte cose che hanno senza dubbio portato beneficio all'umanità. Tuttavia, malgrado questi impressionanti contributi al benessere umano, la scienza non è priva di critici.

Daniela Mainardi



Jonathan Coe *Circolo Chiuso*

Alle soglie del capodanno del 2000 Claire Newman, redu matrimonio fallito e da un lungo soggiorno in Italia, decide di tornare in Inghilterra, nella sua vecchia città di Birmingham. Pensa sia venuto il momento, dopo più di vent'anni, di scoprire definitivamente cosa sia successo a sua sorella Miriam, scomparsa misteriosamente nel 1978. Il libro, al tempo stesso seguito de "La banda dei brocchi" e romanzo in sé compiuto, conclude un'ideale trilogia costituita da "La banda dei brocchi" (dedicato agli anni Settanta) e da "La famiglia Winshaw" (dedicato agli anni Ottanta). Dopo gli anni Settanta e Ottanta, Jonathan Coe continua il suo grande affresco dell'Inghilterra degli ultimi trent'anni con questo nuovo libro, che, sebbene sia in sé una storia compiuta, può essere considerato parte di una trilogia insieme ai precedenti *La banda dei brocchi* (anni '70) e *La famiglia Winshaw* (anni '80). Il romanzo riprende, infatti, il racconto delle vicende dei protagonisti della *Banda dei brocchi*, che, non più ragazzi del liceo, devono affrontare le responsabilità e i problemi dell'età adulta. Attorno ai personaggi già noti, Benjamin, Doug, Philip, e ad altri nuovi arrivati, ruota una serie di avvenimenti privati che si fondono strettamente con quelli pubblici, dall'ascesa al governo di Tony Blair, al terrorismo islamico e alla guerra in Iraq. Il romanzo è aperto dal ritorno in patria di Claire Newman, che dopo il fallimento del suo matrimonio aveva vissuto in Italia una tormentata storia d'amore. Giunta a Birmingham e decisa a scoprire tutta la verità sulla misteriosa scomparsa della sorella Miriam, avvenuta venti anni prima, Claire incontra gli amici del passato, tra cui Benjamin Trotter e suo fratello Paul. Quest'ultimo è diventato deputato laburista e deve fare i conti con le insidie e le ambiguità del mondo della politica; accade così che durante la crisi successiva all'11 settembre, voti a favore della guerra in Iraq, nonostante sia convinto che si tratti di un errore. Preda di forti incertezze morali, Paul, seppur sposato, è segretamente innamorato di Malvina, la sua giovane consulente per l'immagine. Non sarà facile per lui vivere serenamente questo sentimento perché anche il fratello Ben è interessato alla ragazza. Inoltre, il passato di Malvina cela un segreto di cui nemmeno lei è a conoscenza e che è destinato a travolgere la sua vita e quella dei fratelli Trotter. Ancora una volta Jonathan Coe regala ai suoi lettori una storia di complicità, segreti e sentimenti imperituri, come l'amore e l'amicizia, in cui si rispecchia il ritratto di una generazione e di un'intera nazione. Ambientato nella Gran Bretagna di fine millennio, *Circolo chiuso* è un romanzo che racconta non solo i destini incrociati di un gruppo di amici di lunga data, ma anche l'Inghilterra di oggi, alle prese con i dubbi e le incertezze che condizionano la sua società e la sua politica interna e internazionale: la svolta del partito laburista, il dramma del lavoro sottoposto alla morsa e alle costrizioni della globalizzazione, la violenza del terrorismo e della guerra. Laura Marras



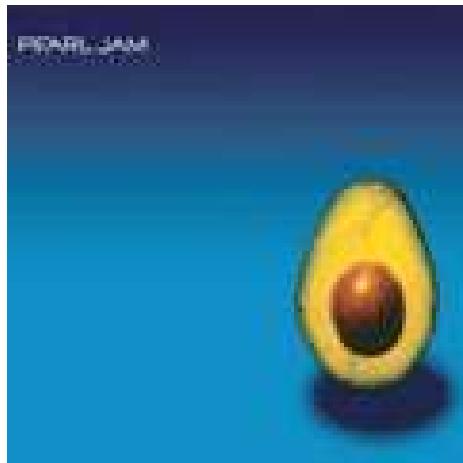
MUZZIO

Perl Jam *Pearl Jam*

Finalmente dopo i soliti quattro anni d'attesa i Pearl Jam ritornano con un nuovo disco che non porta ventate d'aria nuova ma riconferma uno stile che è andato crescendo e affinandosi album dopo album. Chi ha amato quel debut album del 1991 con le mani unite di cinque giovanotti in camicia di flanella in copertina non potrà che apprezzare i primi tre pezzi dell'album dall'iniziale "Life Wasted" seguita dal primo singolo "World Wide Suicide" e poi la martellante "Comatose" che ricorda quella "Spin The Black Circle" dell'apertura di Vitalogy. Nel disco però trovano posto anche canzoni più riflessive come la ballata "Parachutes" e la bellissima "Gone" o la finale "Inside Job" scritta per l'occasione da un Mike McReady piuttosto ispirato. Figurano nella lista anche delle canzoni particolari come "Comeback" che, con quel suo ritmo d'altri tempi, ricorda la bellissima "Last Kiss" eletta canzone preferita dai fan di mezzo mondo e la Reprime dell'iniziale "Life Wasted" con la sola voce di Vedder e un organo. Le chitarre e i ritmi sono sempre gli stessi quelli che Eddie Vedder e soci si portano appresso da più di quindici anni e la stessa voce strozzata di Vedder continua ad essere così caratteristica e costituisce un marchio di fabbrica al punto che i loro brani possono essere riconosciuti anche solo dalla prima strofa. I tempi sono cambiati ma i Pearl Jam non cambiano, non cambiano i loro riff granitici, gli assoli complicatissimi di McReady e neppure i testi che costituiscono una parte importantissima del marchio di fabbrica Pearl Jam. Questi ultimi forse non sono mai stati così impregnati di pessimismo come in quest'album, sicuramente merito di tre anni di guerra in Irak e della riconferma di George W. Bush alla guida del governo americano contro il quale i Pearl Jam si sono schierati apertamente in più occasioni (ricordiamo il testo di "Bushleaguer" nel precedente album e quelli di "Unemployable" e "Army Reserve" in questo). Che aggiungere ancora se non che il gruppo di Seattle è riuscito ancora a centrare il segno senza grandi clamori ma solo con un buon disco rock. **Emanuela M.**

Radio Dept *Lesser matters*

Ci sono voluti più di due anni perché questo disco potesse arrivare fino a noi. "Lesser Matters" infatti, è uscito sul finire del 2002 per una minuscola label svedese e solo sul finire del 2004, grazie all'interessamento dell'inglese XL Recordings, è stato ripubblicato per un pubblico ben più ampio dando il via ad una vera e propria "Dept Addiction" soprattutto in Italia dove in tanti si sono lasciati avvolgere dalle note eteree e contemporaneamente molto palpabili di questo debutto. I tredici ammaliati intrecci sonori creati da Larsson e Duncanson, le menti del quartetto di Lund, mostrano che di stoffa ne hanno da vendere e che la lezione imparata da certe Band anno '90 come i Jesus and Mary Chain e i My Bloody Valentine non viene utilizzata per produrre delle semplici e sterili copie. Gli svedesi evitano quell'errore personalizzando l'etica "Shoegazer" e all'ascolto del disco si rimane ammaliati dall'incipit di "Too soon" che fa pensare ad una Ninnananna mentre a ben guardare il testo parla dell'abbandono. Si prosegue con la batteria lo-fi di "Where damage isn't already done", uno dei migliori del lotto, per arrivare al drumming ossessivo e al basso pulsante di "Why won't you talk about it" che ricorda i primi New Order. L'influenza morriseyana invece pervade il testo di "It's been eight years" con il suo ritmo rallentato mentre la batteria iniziale di "Bus" ricorda certi Folk Implosion dei bei tempi andati. Dopo la strumentale "Slottet #2" si passa alla malinconica "1995" per poi finire con "Against the tide" e "Ewan" nelle quali i quattro svedesi giocano ai nuovi House of Love.. **Emanuela**





Sigur Ross *Takk*

La band, che stupì il pubblico e critica con un album affascinante e dal titolo di buon auspicio (*Ágætis Byrjun*, che in islandese significa "buon inizio") e che ha continuato a stupirci con un altro lavoro con due parentesi come titolo e completamente privo di titoli per le canzoni, continua a stupirci col primo disco prodotto dopo il passaggio a una Major dal suggestivo titolo "Takk" che nella loro madrelingua significa Grazie. Il quartetto di Reykjavik, che ha avuto fin dall'inizio della carriera un atteggiamento scostante nei confronti della stampa e in alcuni casi anche del pubblico, come quello di suonare dando le spalle agli spettatori, superate le vicende legate al loro precedente album e dopo una pausa di circa tre anni e vari progetti paralleli (tra cui la colonna sonora per un film) è tornata in studio ed ha composto un altro stupendo album molto più solare per certi versi rispetto ai precedenti. Nel nuovo disco trovano posto 11 composizioni che stavolta hanno ognuna un titolo e un testo ben preciso in islandese cosa che indica una maggiore apertura compositiva del gruppo capitanato da Jón Thor Birgisson. Al primo ascolto la prima sensazione è quella di leggerezza soprattutto se si pensa alla struggente malinconia che permeava il precedente lavoro degli islandesi e lo rendeva un disco dai toni invernali, "Takk" appare invece più solare e seppur legato agli immobili paesaggi nordici gli stessi sembrano essere colorati dall'incerta luce primaverile. Le rifrazioni di questa nuova luce si intravedono già dall'"Intro" e permeano tutto lo sviluppo dell'affascinante "Glosoli" e continuano ad illuminare la dolcissima "Hoppipolla" mentre l'ascoltatore rimane affascinato dagli acquarelli dipinti con queste tracce dalla band di Reykjavik. Tutta l'opera contiene anche brani nei quali si sfocia in esplosioni strumentali come accade in "Saeglopur" o in "Milano" ma questo fa parte dell'universo artistico di un quartetto che o si odia o si ama follemente e che consegna comunque alla storia della musica un'opera intensa e struggente.



Emanuela Marras.

Roger Waters . *Ca Ira*.

Opera dell'ex Pink Floyd che aveva firmato *The Wall* e dato l'avvio alla grande stagione dell'opera lirica rock, *Ca Ira*, è un grande affresco che racconta la rivoluzione francese. A Waters sono occorsi quindici anni per terminarla. "È più che un semplice racconto sulla Rivoluzione francese, è una descrizione della lotta umana impegnata nella lotta per il cambiamento" dice di essa il suo autore ed è infatti la tematica del cambiamento ad essere centrale qui. Quasi come se quest'opera cominciasse dall'ultima battuta di *The Wall*.

L'ouverture inizia con pochi suoni della natura: il frinire di un grillo, le rane, un cane che abbaia in lontananza. Il vento. Poi, portata dal vento, la canzone popolare che dà il titolo all'opera: "*a ca ira ca ira ca ira, les aristocrates à la lanterne!*". Ah, così sarà, gli aristocratici impiccati. Un tamburino di guerra, un passo di marcia, un refrain che si perde quasi subito nella notte. Il tema della rivoluzione che avanza, dell'invincibilità del cambiamento sociale sono elementi portanti della poetica di Waters ma anche della sua biografia, con il padre morto nello sbarco di Anzio (ricordate l'inizio di *The Wall*?) E la madre che lo portava a vedere i film socialisti.



Poi si alza il sipario su una piazza multicolore. La musica si frammenta, si arricchisce di sonorità diverse; nell'opera di Waters c'è senza dubbio la grande tradizione avviata con Gilmour ai tempi dei Pink Floyd, ma c'è anche il richiamo al musical americano degli anni '30, al teatro brechtiano, a Dessau, a Weill, ad Hans Eisler, alla musica francese del XVIII sec. Una tessitura paziente e sofisticata che non a caso ha preso un tempo infinito. Ed ha avuto ragione Waters a lamentarsi dei critici musicali che, forse per snobismo, non hanno accolto favorevolmente l'opera: "Creare è un lavoro durissimo, anche scrivere una canzone. Dovrebbe capirlo quel critico americano che ha scritto che avrei composto "Ca Ira" un giorno in cui ero incerto se comprarmi una macchina sportiva o scrivere un'opera. Si è dimenticato che la macchina sportiva ce l'ho già". L'edizione in doppio CD della Sony classical è di altissima qualità e rende pienamente onore alle doti vocali del soprano cinese Ying Huang nella parte della Regina Maria Antonietta, peccato che sia molto costosa e la tentazione di scaricarsela in Mp3 dalla rete è forte.

Maurizio Tancredi

IL NUOVO GALATEO

F. Arborio Mella *Il nuovo galateo*

Per galateo si intendono le buone maniere, lo sappiamo tutti. La parola ha preso il nome dall'omonimo libro scritto da Giovanni Della Casa nel '500 (e di tutta la sua produzione letteraria è l'unica cosa che è sopravvissuta al tempo). Svitati autori, nel corso dei secoli, hanno indicato le norme che regolano "la civile convivenza", se così si può dire, ed in questi ultimi anni è stato tutto un rifiorire di manuali di bon ton: in tutte le biblioteche se ne possono trovare copie più o meno valide.

Perché segnalo questo libro tra l'altro nemmeno recentissimo? Perché non si limita ad una sterile esposizione di regole di etichetta, ma perché ne spiega i motivi in modo arguto e convincente.

Comincia con una premessa che parte addirittura dagli uomini delle caverne: il loro galateo era certamente molto diverso dal nostro, ma è da lì abbiamo cominciato.

"Già nella più remota antichità il saper vivere aveva molta importanza. Vero che le notizie tramandateci in proposito ci informano che la condotta dell'uomo seguiva allora una linea esclusiva denominata "legge della sopravvivenza", ma ciò non toglie che si trattasse di saper vivere, in senso assoluto.

Notevole soprattutto per la semplicità delle forme, mai più eguagliata nei secoli, quel saper vivere tuttavia non si presta a essere considerato come l'origine delle buone maniere. Tutt'al più ne costituisce l'inquietante premessa. In ogni modo il contegno dei cavernicoli rappresenta tuttora un sicuro punto di riferimento per gli esperti di cattive maniere: mai come allora queste furono praticate così nude e crude, senza infingimenti e senza esitazioni, e con così formidabile immediatezza che nessun dubbio poteva sorgere sul loro vero significato. Il significato balzava agli occhi col mutilare della clava; il dubbio, se mai, era che la clava fosse sufficientemente poderosa. L'uomo primitivo risolveva così, di colpo, il problema di far coincidere il contenuto sostanziale dei suoi comportamenti con un'adeguata espressione formale.

Soluzione del tutto originale, e forse perciò ancor oggi ricca di suggestioni: ma inaccettabile per chi desidera impostare in altri termini che la clava la famosa questione del rapporto tra contenuto e forma nei comportamenti sociali.

Ma l'uomo primitivo aveva altri e più urgenti problemi: la questione sul rapporto "contenuto/forma" era per lui senz'altro prematura..."

Dopo una carrellata storica dell'evoluzione delle buone maniere che sfiora tutti i vari passaggi dell'umanità in occidente sino ai giorni nostri, l'autore passa a spiegare con chiarezza e umorismo il motivo per cui il galateo sia così importante nella vita di tutti e di tutti i giorni: "...l'esperienza ha insegnato, ad esempio, che tra educazione e libertà c'è un nesso profondo. Ma d'altra parte ha anche insegnato che la libertà di essere brutali e villani porta a un regresso della civiltà. Questo segna un grosso punto a favore delle buone maniere in quanto significano rispetto reciproco e invitano alla reciproca tolleranza: è questo il loro valore nei rapporti umani. E per il singolo sono come una medicina ricostituente: se praticate costantemente consolidano e collaudano la sua educazione."

In pratica ci viene spiegato che il saper vivere è il riflesso esteriore delle qualità morali e dei principi che ognuno di noi dovrebbe coltivare nel tentativo di migliorarsi costantemente, valori come l'onestà, la correttezza, la sollecitudine di cuore, il senso del dovere, il senso di responsabilità, l'attenzione nei confronti degli altri e la lealtà verso sé stessi, la generosità, il rispetto per l'altrui opinione, il coraggio morale... e non mi sembra che questo abbia bisogno di ulteriori giustificazioni. ulteriori giustificazioni.

Molte persone, che vedono il galateo nel senso sterile di elencazione di rigide regole insensate, tendono a ridicolizzare questo aspetto del nostro vivere.



" La vera
rivoluzione è
dentro di
noi, tutti
abbiamo un
lato oscuro
ma
dobbiamo
spingerci
verso la luce,
cercare la
verità."
Roger Waters

Eppure, se ci pensate un attimo, qualsiasi tipo di convivenza si basa su regole che servono per evitare gli attriti che si formano inevitabilmente quando le persone interagiscono: a nessuno verrebbe in mente di mettersi le dita nel naso mentre conversa o di ruttare a tavola, magari ad un banchetto nuziale, ma quando Della Casa scrisse il suo Galateo consigliò vivamente di escludere dal comportamento delle persone educate queste attività.

Col tempo le cose sono cambiate. Molte "regole" le abbiamo imparate senza nemmeno accorgercene e ci sembra del tutto normale che sia così. La vita continua a cambiare, non si ha nemmeno più il tempo di seguire tutti i dettami che l'etichetta imporrebbe... e quindi cambia l'etichetta stessa: è un segno di cortesia verso il prossimo spegnere il cellulare in chiesa o non fare baccano mentre qualcuno studia o dorme. Alla base di tutto c'è sempre il rispetto per gli altri... e gli altri saranno sempre meglio disposti verso qualcuno che mostra di preoccuparsi per le loro esigenze e verrà loro spontaneo ricambiare nello stesso modo. Di solito la gentilezza richiama gentilezza, e così la vita sarà più facile per tutti.

C'è anche naturalmente una parte riservata alle regole nude e crude... ma pure quella è interessante: spiega i motivi per cui esistono quelle stesse regole, da quali esigenze sono scaturite, e si scoprono un sacco di curiosità. E' possibile trovare questo libro presso la biblioteca di Nuraminis. Madele

Ali Smith *Voce fuori campo*

La famiglia Smart trascorre le vacanze estive in un paesino fin troppo tranquillo nell'Ovest dell'Inghilterra. Astrid è un'adolescente scontrosa alle prese con la voglia e la paura di crescere, parla poco e usa una telecamera portatile come filtro tra lei e il mondo. Magnus, suo fratello, di qualche anno più grande, sta chiuso in camera tutto il giorno, tormentato dal senso di colpa per un segreto, una bravata che ha avuto conseguenze tragiche. Eve, la madre, è una scrittrice alle prese con un blocco espressivo che coinvolge tutto, non solo le sue creazioni artistiche. Michael, il secondo marito di Eve e padre adottivo dei ragazzi, insegna all'università e ha una passione, a dir poco ossessiva, per la letteratura, i giochi di parole e soprattutto, le sue studentesse. Una famiglia apparentemente tranquilla ma, in effetti, disfunzionale come tante. Un giorno Ambra, una perfetta sconosciuta, bussa alla porta della loro casa di villeggiatura e s'intrufola nella loro vita, sconvolgendola completamente, nel bene e nel male. Nessuno sa chi sia, nessuno glielo chiede e, nonostante i modi bruschi e l'atteggiamento strafottente, tutti l'accolgono e la trattano come un angelo. Quando capiranno il suo gioco sarà troppo tardi: la vita dei quattro componenti della famiglia Smart non sarà più la stessa. E dopo questa vacanza, inaspettatamente movimentata, al rientro troveranno una sorpresa sconcertante. Un romanzo polifonico, complesso e leggero, profondo e divertente, un caleidoscopio stilistico e narrativo, e un travolgente, tonificante sense of humour. Un romanzo allo stesso tempo incredibilmente splendente e profondamente tenebroso... La Smith ha scritto una storia propriamente detta, con un inizio, una parte centrale e un finale, trasformandola però in un'esuberante e immaginifica serie di variazioni. All'inizio ogni personaggio si trova di fronte a un vicolo cieco. Verso la fine, tutto, inclusa la storia della sconosciuta apparsa sull'uscio, è pronto a ricominciare. Laura Marras